

Festival di Salisburgo 2019 – **Edipe**

All'uscita dello spettacolo, lo spettatore è perplesso e dubitativo. A tutti gli effetti, questa produzione di **Edipe** di **George Enescu** fa cilecca. A tal punto che pare inspiegabile come si possa essere arrivati a tanto. Probabilmente, per l'effetto di accumulazione di una serie di errori e di decisioni sbagliate.

Tanto per cominciare, la regia. Lo spazio scenico grandioso della **Felsenreitschule** non ammette improvvisazioni: bisogna riempirlo, metterlo in valore. Collocare qui e là una marionetta gigantesca, in uno stile che evoca vagamente Jean Tinguely o Niki de Saint-Phalle, non basta. Anzi, questi elementi sparsi non fanno che accentuare la vasta vacuità del palcoscenico. La direzione attoriale rinforza, come se ce ne fosse stato bisogno, tale impressione di vuoto. I movimenti sono disperatamente lenti senza dubbio per occupare la scena, ma tale lentezza ha lo svantaggio enorme di sottolineare l'assenza di contrasti e di ritmo della musica di Enescu. A questo, si aggiungono gli incidenti della regia: tanti, troppi, e francamente inaccettabili in un festival del rango di Salisburgo. Si può anche tollerare la sostituzione (mancata per l'illusione teatrale) dell'Edipo fanciullo con l'Edipo ormai cresciutello. Ma poi arriva l'Edipo che fa pugilato in un ring, aggrappato a tre corde, lasciando la quarta a terra. E la serata va avanti con tante manchevolezze o totali disastri di questo tipo. A quanto pare, lo spettacolo non era pronto e avrebbe avuto bisogno di prove supplementari. Molto più grave: il regista **Achim Freyer** e il drammaturgo **Klaus-Peter Kehr** sono certo liberi di essere agnostici e materialisti. È un loro diritto inalienabile. Ma allora perché cimentarsi con il mito di Edipo? Che noi ci crediamo o meno, non ha alcuna importanza. Ma per i greci la trascendenza non

era messa in dubbio e i loro miti non hanno più alcun senso se gli dei vengono completamente fatti fuori per lasciare il posto solo a storie umane. Nell'errore è pure caduto Alessandro Barrico raccontando una *Iliade* senza dei. Il combattimento dell'uomo contro il suo destino non lo si può comprendere, evacuando la predestinazione divina: in quel caso, la questione della libertà umana perde la sua essenzialità, come lo mostra il combattimento di Edipo, in *short* da pugile, contro i sacchi da boxe. Nel migliore dei casi, siamo nel teatro dell'assurdo; peggio, nell'assurdo puro e semplice.

Ci rimane dunque da chiudere gli occhi e sentire la musica o magari ascoltare la ritrasmissione radiofonica. Ma anche in questo caso, il risultato sonoro è problematico. I cantanti hanno tutti bellissime voci e bisogna rendere omaggio al prodigioso **Christopher Maltman** che ha accettato (e vinto) la sfida di incarnare il ruolo difficilissimo dell'eroe eponimo. Bravissima è pure la Jocaste di **Anaïk Morel**. Impressionante, dalla voce tuonante e cavernosa, il Grand Prêtre di **David Steffens**. Purtroppo, il cast ha un difetto maggiore: non si capisce nulla. Il francese è complessivamente incomprensibile e in più punti, anche al pubblico francofono non resta altro che ritradurre i sovra-titoli inglesi o tedeschi per cercare di indovinare qualche parola in quello che suona come una melassa indo-europea inintelligibile.

Il direttore d'orchestra **Ingo Metzmacher** non pare avere alcuna familiarità con l'opera e va avanti brancolando come se attraversasse una foresta assalita dalla nebbia. Immancabilmente, dalla fossa fuoriesce un flusso amorfo, pesante, incolore. E i **Wiener Philharmoniker** danno, dal canto loro, la sensazione di leggere a prima vista una partitura che non dominano. Si aggiungano le frequenti sfasature tra il coro e l'orchestra e si ha un'idea, almeno vaga, del supplizio cui sono sottoposti gli spettatori per quasi tre ore. Riportare in scena *Ædipe* era certo una buona idea, benché la

musica non sia un capolavoro e il libretto in francese di Edmond Fleg appaia stilisticamente datato. Ma si sarebbero dovuti trovare artisti autenticamente impegnati a difendere l'opera. E reclutare il regista di grido non basta.
[Rating:1/5]

Salzburger Festspiele 2019

ŒDIPE

Tragedia lirica in quattro atti e sei scene op. 23

Libretto di Edmond Fleg

*Musica di **George Enescu***

*Œdipe **Christopher Maltman***

*Tirésias **John Tomlinson***

*Créon **Brian Mulligan***

*Le Berger **Vincent Ordonneau***

*Le Grand Prêtre **David Steffens***

*Phorbas **Gordon Bintner***

*Le Veilleur **Tilmann Rönnebeck***

*Thésée **Boris Pinkhasovich***

*Laïos **Michael Colvin***

*Jocaste **Anaïk Morel***

*La Sphinge **Ève-Maud Hubeaux***

*Antigone **Chiara Skerath***

*Mérope **Anna Maria Dur***

Wiener Philharmoniker

*Direttore **Ingo Metzmacher***

*Regia, scene e costumi **Achim Freyer***

*Luci **Franz Tscheck***

*Video **Benjamin Jantzen***

*Drammaturgia **Klaus-Peter Kehr***

Nuova produzione

Salisburgo, Felsenreitschule, 14 agosto 2019



Photo credit: SF/Monika Ritterhaus



Photo credit: SF/Monika Ritterhaus



Photo credit: SF/Monika Ritterhaus

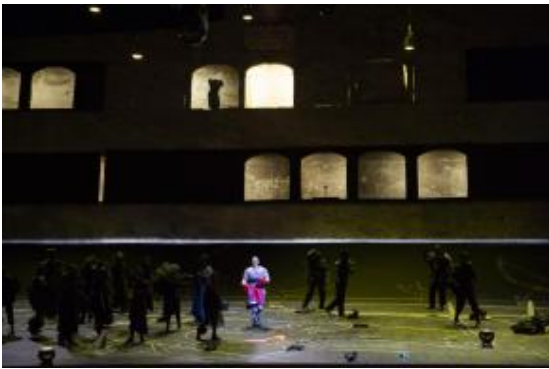


Photo credit: SF/Monika Ritterhaus



Photo credit: SF/Monika Ritterhaus



Photo credit: SF/Monika Ritterhaus



Photo credit: SF/Monika Ritterhaus